

# proposta

DOMENICA DODICESIMA DEL TEMPO ORDINARIO

SS. MESSE FESTIVE - SABATO ORE 18.30

PIAZZA SAN GIORGIO 8



ANNO 30 - N° 1417 - 19 GIUGNO 2016

DOMENICA ORE 8.00 9.30 11.00 18.30

## RIFLESSIONI SULL'OMELIA

Caro don Roberto, ti scrivo alcune considerazioni dopo la tua omelia di domenica 12. Dunque, senza voler essere presuntuoso credo di essere io la persona che in un recente Consiglio Pastorale ha accennato alla questione della Comunione ricevuta senza essere in grazia di Dio. Per essere precisi, tuttavia, si discuteva della perdita del senso del peccato nel mondo attuale, ed io non ho parlato di avvisi dati durante la S. Messa per ricordare le condizioni necessarie per accedere all'Eucaristia, ma di quanto un sacerdote può dire riservatamente in confessione a chi non si rende conto di essere in stato di peccato grave, per aiutarlo a fare un esame di coscienza serio e quindi una confessione ben fatta. In quella riunione ci fu poi una discussione animata, ma io resto serenamente convinto di quanto insegna la dottrina cattolica: consigliare il dubbioso ed ammonire il peccatore non sono cattiverie, ma opere di misericordia spirituale; non si tratta di essere farisei, tutti intenti a rispettare precetti esteriori e a giudicare male il prossimo, ma semplicemente cattolici, sapendo che siamo tutti peccatori ma che dobbiamo cercare di fuggire il peccato con tutte le forze ("fammi morire piuttosto che commettere peccato" diceva S. Domenico Savio), perché il male fa male e soprattutto perché ci porta dritti all'inferno.

Detto questo per chiarire, resta un fatto: tutti si accorgono che mentre i confessionali sono deserti o quasi, la domenica praticamente tutti fanno la Comunione; conoscendo poi come siamo fatti noi poveri uomini, viene il dubbio terribile che molte di queste Comunioni siano ricevute indegnamente. Questo tra fratelli cattolici ce lo possiamo onestamente dire, o è politicamente scorretto? E io in un certo senso non mi scandalizzo neppure, perché sono sicuro che molti sono perfettamente ignari; al più, ritengono in perfetta buona fede che siano divieti del passato, superati oggi che la Chiesa si è aggiornata ed è "misericordiosa".

Quindi ben venga l'idea, io la sottoscrivo subito, di ricordare all'inizio della S. Messa o prima della Comunione, che per ricevere l'Ostia Santa si deve rispettare il digiuno eucaristico ed essere in stato di grazia, cioè non aver coscienza di aver commesso peccati mortali non confessati. Quanto all'elenco dei peccati... non serve farli, ognuno esamini se stesso: ci sono i 10 Comandamenti. Non possiamo però nasconderci dietro il dito, perché sappiamo bene che in questi tempi di degrado morale dilagante i peccati contro la purezza sono facilissimi, e altrettanto dilaganti sono gli stati di peccato (rapporti sessuali fuori del matrimonio, convivenza, situazioni di adulterio, atti omosessuali, uso abituale della contraccezione ecc ecc). Perlomeno questo avviso si dovrà dare nelle Messe solenni con grande afflusso di persone, che spesso non frequentano i sacramenti da anni.

Si potrebbe obiettare che dare avvisi del genere è sgradevole: rispondo che quasi ad ogni celebrazione si ripete di spegnere i telefonini, ed è giusto; se dunque si insiste tanto solo per il motivo (minimale) del disturbo, quanto più si dovrebbe avvisare per evitare il sacrilegio. Altra obiezione: non lo fa nessuno. Rispondo che invece ho sentito spesso questo avviso alla celebrazione del rito Tridentino. Infine mi si obietterà: ma in questo modo si allontanano le persone, mentre al contrario vorremmo con ogni sforzo avvicinarle tutti. (Per inciso, il nostro scopo è riempire i banchi delle chiese, o piuttosto far

incontrare il Signore nella Verità?) Rispondo che qui la Verità si deve incontrare con la Carità: dipende dal modo. Le cose si devono dire con semplicità e gentilezza, senza nervosismo o spocchia. Ma soprattutto, bisogna vedere le cose con l'occhio soprannaturale: a viste mondane, considerando la Comunione come un momento comunitario, un gesto abituale o un "diritto", può sembrare un atto di rifiuto; in realtà, ragionando da cattolici questa è la saggezza amorevole della Chiesa che ricorda ai propri figli che l'Eucaristia ricevuta indegnamente non porta frutto, anzi aggiunge un peccato mortale in più (il sacrilegio). Non sono idee mie da retrogrado, sentite cosa scrive Papa Giovanni Paolo II: "Desidero ribadire che vige, e vigerà sempre nella Chiesa, la norma con cui il Concilio di Trento ha concretizzato la severa ammonizione dell'Apostolo Paolo (1 Cor. 11, 29), affermando che, al fine di ricevere degnamente l'Eucaristia, se uno è consapevole di essere in peccato mortale, deve premettere la confessione dei peccati" (encicl. Chiesa de Eucharistia). Certo, a questo punto è necessario che si spieghi in parole semplici e concrete ai fedeli cosa è il peccato mortale... ma questo non è compito mio. Io per quanto mi riguarda mi accontento di spiegarlo ai miei figli, su cui ho la responsabilità diretta di educare alla Fede.

Per finire, mi rendo conto che qualcuno potrebbe comunque risentirsi, e che il compito di parlare di questi argomenti, specialmente oggi, e domani coi tempi bui che incombono, non sarà facile, anzi sarà decisamente scomodo: ma lo si può fare con mite pazienza, sapendo che alla fine ciò che importa non è piacere agli uomini, ma a Dio.

Sia lodato Gesù Cristo.

FRANCESCO BORTOLATO

Non so proprio che cosa dire, caro Francesco. Viviamo in due mondi diversi.

Tu la vedi alla "tridentina" (occhio che da quel concilio sono passati quasi cinque secoli!). Io la vedo con il cuore di chi fa il pastore d'anime e più che dettare regole e alzare steccati cerco di far tutto quello che posso per avvicinare le persone al Signore. Nella verità. Che non è né mia, né tua, né può essere riassunta con una frase o pochi precetti. Una volta un santo vescovo missionario in africa disse, parlando dei suoi cristiani: se non vanno in paradiso loro, non ci voglio andare neanche io. La firmerei. drt

## LETTERA

Carissimo Don Roberto, oggi per la prima volta, ho visto e ammirato il "Bivacco" di Caracoi Cimai. Non avendolo visto prima della ristrutturazione, non posso fare paragoni, ma posso dire subito che a prima vista è un posto incantevole. Poche case, raggruppate in un piccolo centro urbano, danno subito la sensazione di un posto particolare, dove respirare e vivere tranquillità in mezzo alla natura. Ma torniamo al Bivacco. All'apparenza, vista da fuori sembrerebbe una casa di montagna come le altre, ma non è proprio così. Infatti "non è l'abito che fa il monaco". E' da dentro che si può ammirare tutta la sua maestosità, tutto il suo calore. Una casa studiata nei minimi particolari, dotata di tutto. Straordinaria, la nuova stanza costruita quest'anno e allestita con panchine in legno costruite dalle mani operose di

Don Roberto ; una stanza dotata di molte finestre che da la possibilità di poter ammirare le montagne anche di notte e al riparo da freddo e intemperie o, di giorno quando nevicata. Ma secondo me, la perla che fa brillare questa costruzione, è la cappella ricavata su all'ultimo piano. Molto semplice, però molto ricca di significato. Infatti proprio perché ricavata all'ultimo piano, chi ha voglia di pregare e restare in silenzio con Gesù, deve farlo salendo alcune rampe di scale, proprio come la vita che è sempre in salita. Si potrebbe andare avanti a lungo per descrivere ed elogiare questo bellissimo posto che grazie alla tenacia del nostro parroco Don Roberto, oggi risplende in mezzo alle montagne proprio come una stella, ma mi fermo qui. A contornare tutto, e dare vita a tutto, non possono mancare tutti i volontari che in un modo e nell'altro puliscono, cucinano e animano i campi dei nostri figli sotto la guida di un altro angelo Don Andrea. Come si può dire che al Bivacco e, nella nostra parrocchia non vi è la presenza di nostro Signore in modo significativo? Quanti sacrifici fanno i nostri sacerdoti insieme a molti volontari della nostra parrocchia? Siamo veramente fortunati a far parte di una Comunità così speciale.

Giovanni

**PAPA FRANCESCO**  
**UDIENZA GENERALE**  
Piazza San Pietro  
Mercoledì, 8 giugno 2016

## Il primo segno della Misericordia: Cana (Gv 2,1-11)

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Dopo aver commentato alcune parabole della misericordia, oggi ci soffermiamo sul primo dei miracoli di Gesù, che l'evangelista Giovanni chiama "segni", perché Gesù non li fece per suscitare meraviglia, ma per rivelare l'amore del Padre. Il primo di questi segni prodigiosi è raccontato proprio da Giovanni (2,1-11) e si compie a Cana di Galilea. Si tratta di una sorta di "portale d'ingresso", in cui sono scolpite parole ed espressioni che illuminano l'intero mistero di Cristo e aprono il cuore dei discepoli alla fede. Vediamone alcune.

Nell'introduzione troviamo l'espressione «*Gesù con i suoi discepoli*» (v. 2). Coloro che Gesù ha chiamato a seguirlo li ha legati a sé in una comunità e ora, come un'unica famiglia, sono invitati tutti alle nozze. Dando avvio al suo ministero pubblico nelle nozze di Cana, Gesù si manifesta come lo sposo del popolo di Dio, annunciato dai profeti, e ci rivela la profondità della relazione che ci unisce a Lui: è una nuova Alleanza di amore. Cosa c'è a fondamento della nostra fede? Un atto di misericordia con cui Gesù ci ha legati a sé. E la vita cristiana è la risposta a questo amore, è come la storia di due innamorati. Dio e l'uomo si incontrano, si cercano, si trovano, si celebrano e si amano: proprio come l'amato e l'amata nel *Cantico dei Cantici*. Tutto il resto viene come conseguenza di questa relazione. La Chiesa è la famiglia di Gesù in cui si riversa il suo amore; è questo amore che la Chiesa custodisce e vuole donare a tutti.

Nel contesto dell'Alleanza si comprende anche l'osservazione della Madonna: «*Non hanno vino*» (v. 3). Come è possibile celebrare le nozze e fare festa se manca quello che i profeti indicavano come un elemento tipico del banchetto messianico (cfr *Am* 9,13-14; *Gl* 2,24; *Is* 25,6)? L'acqua è necessaria per vivere, ma il vino esprime l'abbondanza del banchetto e la gioia della festa. È una festa di nozze nella quale manca il vino; i novelli sposi provano vergogna di questo. Ma immaginate voi finire una festa di nozze bevendo thé; sarebbe una vergogna. Il vino è necessario per la festa. Trasformando in vino l'acqua delle anfore utilizzate «per la purificazione rituale dei Giudei» (v. 6), Gesù compie un segno eloquente: trasforma la Legge di Mosè in Vangelo, portatore di gioia. Come dice altrove lo stesso Giovanni: «La Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo» (1,17).

Le parole che Maria rivolge ai servitori vengono a coro-

nare il quadro sponsale di Cana: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*» (v. 5). È curioso: sono le ultime sue parole riportate dai Vangeli: sono la sua eredità che consegna a tutti noi. Anche oggi la Madonna dice a noi tutti: «*Qualsiasi cosa vi dica - Gesù vi dica -, fatela*». È l'eredità che ci ha lasciato: è bello! Si tratta di un'espressione che richiama la formula di fede utilizzata dal popolo di Israele al Sinai in risposta alle promesse dell'alleanza: «*Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!*» (*Es* 19,8). E in effetti a Cana i servitori ubbidiscono. «*Gesù disse loro: Riempite d'acqua le anfore. E le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto. Ed essi gliene portarono*» (vv. 7-8). In queste nozze, davvero viene stipulata una Nuova Alleanza e ai servitori del Signore, cioè a tutta la Chiesa, è affidata la nuova missione: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela!*». Servire il Signore significa ascoltare e mettere in pratica la sua Parola. È la raccomandazione semplice ma essenziale della Madre di Gesù ed è il programma di vita del cristiano. Per ognuno di noi, attingere dall'anfora equivale ad affidarsi alla Parola di Dio per sperimentare la sua efficacia nella vita. Allora, insieme al capo del banchetto che ha assaggiato l'acqua diventata vino, anche noi possiamo esclamare: «*Tu hai tenuto da parte il vino buono finora*» (v. 10). Sì, il Signore continua a riservare quel vino buono per la nostra salvezza, così come continua a sgorgare dal costato trafitto del Signore.

La conclusione del racconto suona come una sentenza: «*Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui*» (v. 11). Le nozze di Cana sono molto più che il semplice racconto del primo miracolo di Gesù. Come uno scrigno, Egli custodisce il segreto della sua persona e lo scopo della sua venuta: l'atteso Sposo dà avvio alle nozze che si compiono nel Mistero pasquale. In queste nozze Gesù lega a sé i suoi discepoli con una Alleanza nuova e definitiva. A Cana i discepoli di Gesù diventano la sua famiglia e a Cana nasce la fede della Chiesa. A quelle nozze tutti noi siamo invitati, perché il vino nuovo non viene più a mancare!

## IL CONCERTO D'ORGANO

Siamo rimasti tutti entusiasti per la bellezza del concerto che ci è stato offerto venerdì scorso. La bravura del Maestro e lo splendore delle musiche eseguite hanno riempito le orecchie ed il cuore.

Brava anche la Corale L. PEROSI che si è inserita perfettamente nel contesto organistico.

Grazie dunque a tutti: al Maestro Libertucci; a Fabio Cian, maestro della Perosi, ad Alvisè Mason che ha tenuto le file dell'organizzazione, e a tutti quelli che hanno in qualche modo collaborato.

Una sola nota meno positiva: il pubblico è stato dignitosamente numeroso. Non folle ma "dignitosamente". Ma a guardar bene forse erano più numerosi i forestieri che i parrocchiani. Peccato. drt

## PACE FATTA

È di dominio comune il contrasto che è durato per anni tra il presidente della Fiera Franca ed il parroco. Pace fatta.

Ristabilite relazioni rispettose ed amichevoli, il parroco ha suggellato con la benedizione della casa la nuova realtà.

Confidiamo che incomprensioni ed ostilità appartengano solo al passato e si apra un tempo non solo di rispetto reciproco, ma anche di collaborazione

## MONTAGGIO CAMPEGGIO

28 GIUNGO - S. ORSOLA IN VAL DEI MOCHENI  
CONTATTARE WALTER CASARIN 3351222515

5 x MILLE: SCUOLA DELL'INFANZIA SACRO CUORE  
82003370275

